

Ci presentiamo

I.

Mi chiamo Mariella, sono nata nel 1937. Sono figlia di un'insegnante di greco e latino e di un colonnello dei carabinieri. Babbo per molti anni è stato nei servizi segreti.

Sono vedova dall'età di cinquant'anni. Ho avuto tre figli, otto nipoti, due di loro sono già volati in cielo. Sono stata anch'io un'insegnante di scuola media. Avrei dovuto insegnare francese. Pigiati in cinque in una Fiat 500, all'alba raggiungevamo le scuole dei paesini piú remoti della Sardegna. In quegli anni il francese era l'ultima cosa che a quei ragazzini servisse.

Anche oggi insegno. Scuola popolare. I miei alunni sono lavoratori immigrati o collaboratrici domestiche ai quali serve almeno la terza media.

Ho combattuto le battaglie d'emancipazione per la donna. Sono marxista ma soprattutto cristiana, anzi *neocatecumenale*, che come dice mio figlio è la Formula 1 del cattolicesimo. Lo dice per prendermi in giro, perché lui non approva.

Mio figlio, con tutto il rispetto per me stessa, è un gran figlio di buona donna.

Racconta un sacco di balle, ma fra le bugie infila molte verità.

Non gli ho mai fatto sconti. Neppure sui diritti d'autore di questo libro.

2.

Sono il figlio della Mamma di Francesco Abate.
E questa è la nostra piccola storia.

Istruzioni di lettura.

I fatti qui riportati sono divisi in capitoli tematici, a loro volta divisi secondo una scansione temporale che va dall'infanzia al presente. Ma Mamma dice che mica è così chiaro. Anzi.

Con Mamma si è anche molto litigato su cosa fosse accaduto esattamente prima o dopo, quale fosse la precisa collocazione dei fatti negli anni.

Ci siamo scornati nell'accertare con matematica precisione se frequentassi ancora le elementari Sebastiano Satta o se fossi già alle medie Regina Elena, se studiassi al liceo ginnasio Dettori o fossi già fuggito al liceo ginnasio Siotto Pintor. Se ho ceduto su alcune sue convinzioni, ma solo per quiete familiare, nulla le ho concesso sulla localizzazione degli ospedali dove siamo stati costretti a vivere parte della nostra vita.

Mamma dice che però spesso ero rintontito dai farmaci e quindi sto comunque e sempre dicendo fesserie.

La mangiatrice di tigri

Mamma è stata allevata con le tigri. L'hanno chiusa dentro una gabbia e l'hanno fatta uscire solo quando ha sbranato l'ultima. Dunque, siamo i figli di una mangiatrice di tigri. Almeno così dicono.

1.

– Mamma, Mariacogotti mi ha fatto vedere la patata.

– ...

– Ahia! Ahiaaaa! Ahiaaaa! E basta, con questi pizzicotti con la girataaaa! Ahiaaaa! Bastaaa! Non ho fatto nullaaa! È stata lei a farmela vederee!

– E tu l'hai guardata?

– ... Sí, però... Ahia! Ahiaaaa! Ahiaaaa!

2.

– Mamma, quindi la differenza fra maschi e femmine è che noi abbiamo il pirillo e voi la patata?

– No, la differenza è che noi femmine quando voi maschi siete bambini vi puliamo il culetto, quando siete gran-

di vi puliamo mutande, camicie, calze, pantaloni e il piatto dove mangiate, quando siete vecchi tutto questo e nuovamente il culetto.

– Quindi noi maschi non facciamo nulla?

– Esatto.

– Quindi siamo fortunati?

– Esatto.

– Quindi oggi non tocca a me lavare i piatti?

– Esatto.

– Grazie, Mamma.

– Prego, figlio mio.

– Ahia! Ahiaa! Ahiaaaa! Ahiaaa! Dài, basta Mamma, con i pizzicotti! Cosa ho fatto di malee?!

– Il furbo. E ora fila a lavare i piatti.

– Io vado, comunque in questa casa la differenza è solo pisello e patata.